

l'Arcopago



Letterario

Anno X - n. 2-3 - Maggio 1994 - L. 4000

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE SOCIALI, DI LETTERE ED ARTI

FELICE TOMEO



NOE' E L'ARCA

Il patriarca Noè, dopo che ebbe raccolto sull'arca tutte le bestie, si domandò se avesse dimenticato alcuna cosa. I suoi parenti e gli amici lo deridevano "cosa vuoi portare ancora? E' così carica l'arca che cadrà a fondo prima d'andare in mare!"

"Ma cosa volete? che ne sapete voi? non sono forse padrone di fare quel che voglio? forse vi costringo a venire anche voi per forza?"

"Lavora tu, lavora! Noi abbiamo altro da fare!"

Noè non dava retta alle loro parole, alle beffe ed ai lazzi, una volta gli chiesero perfino se voleva anche lui darsi alle feste.

"No, no" rispondeva "ho da contare le mie bestie, se ci sono tutte. Devo ancora trovare le gazzelle".

Guardò attentamente le vettovaglie: acqua, formaggi stagionati, orzo, ceci, non mancava niente. Quand'ecco, i suoi figli se ne stavano a dare da mangiare ad una capretta pezzata davanti casa.

"Cosa le date da mangiare?" brontolò Noè "Con quanto tempo avremo da stare in mare, voi consumate adesso i viveri!?"

"Buon padre" rispose Sem "E' sale. E le bestie dei campi hanno bisogno del sale come e più di noi uomini".

Fu in quel momento che Noè si ricordò del sale e corse a raccoglierne quanto più poteva. Dopo ciò andò a compiere rendimento di grazie a Dio e si pentì dei suoi peccati di orgoglio. Cercò in ogni modo di convincere amici e conoscenti a venire con lui, ma senza successo. Poi venne il diluvio; e finito che fu, l'arca si fermò sui monti dell'Ararat. Noè voleva inginocchiarsi per ringraziare Dio, ma una pena oscura gli pesava sul cuore come un macigno.